

servono all'edizione dei giambi e cioè D (il fondamentale delle *Διηγώσεις*) E I K L M N O : argomento questo su cui il Gallavotti si è già trattenuto in « *Antiquitas* » 1946. Chiude l'introduzione (arricchita di una buona bibliografia particolare, mentre per la generale su Callimaco si rimanda al prossimo volume sugli *Αἶτια*) una nota nella « vivace ed umanissima figura » dell'anonimo *διηγητής*... studioso ed amatore di Callimaco, di buona scuola e di buona cultura, ma al quale manca senza dubbio il metodo e l'esattezza di un grammatico di professione, come gli manca l'informazione dotta e l'erudizione che compare ad esempio nel *ὑπόμνημα* fiorentino relativo al principio degli *Αἶτια* (PSI. XI 1210) (p. 26). E seguendo il Castiglioni (che li studiò nel volume dei Papiri della R. Università di Milano, comprendente la seconda edizione fondamentale delle *Διηγώσεις* con ampie illustrazioni) il G. accenna ai caratteri stilistici del *διηγητής*, e col Kapsomenos definisce la sua lingua non scema di forme proprie al linguaggio parlato « nella tarda età dei primi secoli d. C. ». Segue il testo con tutti i riferimenti di scoli e di autori: le congetture o meglio integrazioni (molte del Gallavotti stesso, altre del Lobel, del Pfeifer, del Kapsomenos — specialmente per la 11 — del Vogliano, ecc.) sono poche e solo se possono apparire sicure. Buona la traduzione italiana in relazione al testo dato, che pure aveva a che fare con difficoltà molteplici, tra cui le grandi e frequenti lacune. Chiudono l'opera utilissimi e ben forniti indici: metrico, dei nomi, degli autori che citano i giambi, dei frammenti datici da tradizione indiretta: conferendo così all'opera un carattere di completezza. A p. 19 forse è sfuggito Heva per Hebe: si cfr. v. 17-19 τὴν γενεᾶλιν (ἑβόμην Ἡ[ε]ῖ[α]τρός ἡμέρην) ἦ[σε]ν (Ia 12) e nella *διήγησις* corrispondente: ἐν ᾧ φησιν διενεγκεῖν τῶν νεμηθέντων τῆ Ἡβῆ ὑπὸ τῶν ἄλλων σεῶν τὸν ἄσπεντα ὑπὸ τοῦ Ἀπόλλωνος ὕμνον.

LUIGI ALFONSI

C. VALERII CATULLI, *Carmina selecta* con note italiane di F. CANTARELLA, Ottava edizione interamente riveduta da R. CANTARELLA, Genova - Roma - Napoli - Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri, 1946, pp. 281.

Non si può dire che questi ultimi anni non siano stati fervidi di ricerche e studi, nonostante la bufera della guerra, relativi a Catullo: dalle più recenti storie della letteratura latina del Rostagni e del Bignone, ai lavori del Bickel e del Pighi sulla traduzione della Chioma di Berenice, ai saggi del Ronconi, del Paratore ecc. e recentissimo e notevole quello del Bione. E parecchi punti nuovi della critica sono stati si può dire definitivamente acquisiti: la rivalutazione della poesia « dotta », del veronese, e conseguentemente l'annullamento della « dicotomia », tra il « Dichter der Schule », e il « Dichter des Lebens », (Schanz-Hosius, GRL, I^t, p. 300), l'intelligenza della sua tecnica di traduttore, un esame più sottile delle fonti specialmente ellenistiche. Sicchè il riaprire a Catullo le scuole liceali, come hanno fatto le più recenti disposizioni, è stato oltretutto un atto di giustizia verso uno dei più grandi poeti della latinità e dell'umanità, un tributo ed un riconoscimento delle nuove mete raggiunte in questi anni dall'esegesi catulliana.

Questo commento raccoglie in sé ed aggiorna, per le cure pietose del figlio, tutti i pregi che un lungo consenso manifestato da ben 7 edizioni riconobbe all'opera paterna, « cui fra gli altri può attribuirsi anche il merito di aver acquistato a Catullo il diritto di cittadinanza nella scuola italiana ». E così accanto alla vecchia prefazione, sempre notevol-

le e ricca di fini osservazioni (ad es. sullo sviluppo della lirica latina, sull'*animus* religioso di Catullo, sul suo dissenso dai culti stranieri ecc.) ne è stata aggiunta una nuova in cui i problemi concernenti il poeta sono studiati alla luce delle nostre più moderne ricerche e insieme rivissuti con originalità di pensiero: e di essa una sezione è stata pubblicata a parte nella "Rassegna d'Italia", sotto il titolo "La poesia di Catullo,.". Premesse alcune osservazioni sui processi di ellenizzazione della letteratura romana (notevole per quanto sommario l'accento alla nuova impostazione del cosiddetto problema dell'originalità romana) e sui "circoli", che hanno favorito in Roma il culto della letteratura greca specialmente alessandrina, si passa a definire la poesia di Catullo nei suoi elementi costitutivi e nel suo temperamento schietto e nativo, «una, insomma, delle anime più contraddittorie intimamente con le possibilità di accogliere e di tradurre tutte le voci della vita, che è contraddizione: ma che queste antinomie risolve e supera nella capacità di farne, di tutte, materia di arte vera». Concludono la densa e ricca introduzione (in cui la pietà del figlio non ottunde la personalità del critico che spesse volte rettifica e corregge precedenti posizioni della critica passata) ampie ed originali note su Catullo traduttore, specialmente nei confronti di Saffo, fr. 2 («Saffo sente e non sa che cosa sia quel che sente; Catullo ce lo dice subito, con una sola parola rivelatrice: *misero*, cioè innamorato, infelice per amore. Così quel senso attonito di rivelazione insieme e di mistero che è in Saffo qui è scomparso. La rivelazione della bellezza che in Saffo è contemplazione di assoluto, qui è in funzione della condizione psicologica del poeta. In Saffo c'è smarrimento totale dell'essere: in Catullo c'è dolore e gelosia. Così Catullo è veramente, e si sente, "l'escluso, ») col carme 51 (ma si stacca 51 b); e infine di Callimaco "Chioma di Berenice,» con carme 66, da cui risulta che Catullo si fa man mano più aderente al testo greco e che la traduzione latina perde quella levità e «quel tono ironicamente fiabesco che doveva essere una delle maggiori attrattive dell'originale».

Il commento è quanto mai ricco di riferimenti e dalla letteratura latina e specialmente da tutta la letteratura greca: e la dottrina dell'esperto grecista ci permette di degustare anche cose nuove: come nel c. 84 la nuova interpretazione di *Hionios* da *χίων* più che *hiave* del Bährens, nel 93 la avanzata ipotesi sul senso da dare ad *albus* = *λευκός* e composti; tanto per arrecare due esempi. Interessante anche nel c. 65 il contatto ravvisato e suffragato con l'episodio di Acontio e Cidippe del III libro degli *Αἴτια callimachei* contro le negazioni di altri (cfr. anche p. 100 che studia il motivo di tecnica ellenistica).

Ottimo commento dunque per la scuola che da esso avrà slargati gli orizzonti della esegesi catulliana: e gli studiosi vi troveranno pure molto da imparare e meditare.

LUIGI ALFONSI

GIOVANNI RIZZA, *Paolino da Nola, Centro di studi d'arte e letteratura cristiana antica, Catania, 1947, pp. 70.*

S. Paolino presentemente richiama su di sé l'attenzione degli studiosi: è del luglio 1947 una comunicazione interessantissima del Boulanger in «*Vigiliae Christianae*» su S. Paolino e l'amicizia cristiana, dando conto di una dissertazione del Fabre. Il presente lavoro non ha la pretesa di studiare tutto Paolino, ma di fissare solo alcuni punti: un breve cenno biografico in cui, pur seguendo le maggiori letterature, si ha modo però di precisare qual-